Federico Caprilli

"PERLE DI SAGGEZZA EQUESTRE"

1. Altra volta scrissi per manifestare in che modo io pratico l'equitazione, ed ebbi, oltre all'approvazione di molti appassionati di quest'arte, la grande soddisfazione di vedere adottata la sostanza delle mie norme nel nuovo Regolamento d'esercizi per la cavalleria. Sono già trascorsi alcuni anni e lo studio più assiduo mi ha maggiormente fatto sostenitore di quanto prima manifestai e scrissi. Ma per qual ragione, mi si potrebbe chiedere, tornare sull'argomento se nulla è venuto ad infirmare od ostacolare il già fatto, quello che venne ottenuto? Lo scopo di questo, rispondo io, di dimostrare coi fatti, confronti e studi, non solo che quello che dicevo è buono, per il solo fatto che sostenne bene la prova, ma perché è buono. Gli autori, anche i più moderni, su argomenti attinenti la equitazione hanno sempre pensato e scritto come l'equitazione di maneggio, abusivamente ed erroneamente chiamata di scuola, dovesse essere e fosse la base di ogni più ordinata e sana equitazione. Quali erano e quali sono i principi informatori di quest'equitazione: ridurre l'animale cavallo in un recinto chiuso a tenere una posizione con la testa e con il collo tali che, misurando col doppio decimetro, si abbia dalla sommità del garrese alla punta del naso una distanza di m. 0,80

2. L'equitazione naturale insegna a rendere atto il cavallo in brevissimo tempo a rispondere alle varie contingenze della guerra e dello sport. Per equitazione naturale s'intende quella equitazione che lascia al cavallo prendere il suo equilibrio naturale col nuovo peso del cavaliere e del pacchettaggio, rimanendo in una posizione naturale di collo e di testa. Base di questa equitazione è l'ottenere dal cavallo ch'esso faccia quanto gli si richiede, lasciandolo libero di usare i mezzi che reputerà necessari a compiere quello che da lui si esige, e che il cavaliere impieghi in maniera migliore perché i mezzi della cavalcatura non siano mai ostacolati. La differenza fra questa equitazione e quella così detta di scuola consiste nel fatto che, mentre quest'ultima vuole intervenire nell'adattare il cavallo al cavaliere, l'altra mira ad adattare il cavaliere al cavallo. Ora, è più facile questo lavoro che quello, e quando uno sia entrato nell'ordine di idee dell'equitazione naturale, la conosca bene e sia convinto della sua utilità, con un terzo di tempo ottiene quello che prima non si riusciva a fare in un tempo tre volte più lungo. Nell'equitazione naturale il cavaliere richiede all'animale che monta incollatura distesa e testa nella posizione obliqua come nel trottare scosso del cavallo.

3. Il busto leggermente innanzi abbassa i pugni, che avvicinandosi alle ginocchia mettono il treno anteriore del cavallo in un corridoio, del quale mani e gambe sono le pareti.

4. Mano buona o cattiva è quella che permette o contraria maggiormente la libertà necessaria al cavallo per equilibrarsi ed è quindi a questo equilibrio che bisogna adattare la mano e non fare di esso una cosa distinta.

5. Il corpo avanti era permesso anche dall'antico Regolamento ed in quello era dettame sbagliato, perché trattandosi si un assetto che non era mai stato insegnato, usandolo nel momento critico poteva essere deleterio anziché utile.

6. La gamba tenuta troppo indietro squilibra, e fa quindi talvolta sentire il bisogno di gettarsi indietro, prendendo un equilibrio artificiale e non naturale.

7. Il corpo deve essere inclinato tutto in avanti, ma più che altro nella terza parte del salto piuttosto che nella prima, perché altrimenti nel momento in cui si passo l'ostacolo col posteriore, il corpo tenuto indietro contraria il bilanciamento fatto dall'incollatura, non permettendo così al posteriore di alzarsi.

8. Non è vero che il peso del cavaliere impedisca al cavallo montato di prendere quella stessa forma ad arco che il quadrupede prende quando è scosso, non vi è peso sulla schiena che lo impedisca quando l'incollatura è libera.

9. Non è vero che inchinandosi il cavaliere col corpo innanzi e lasciando libera l'incollatura, il centro di gravità sia in tal modo spostato sulle spalle, anzi è più indietro e più i basso, ed è inoltre sentito con maggiore elasticità il peso del cavaliere.

10. L'assetto in sella è dato dal ginocchio e dai muscoli della coscia e specialmente da quelli che sono messi in azione fissando il ginocchio e spingendo il tallone in basso. Si ricordi questo perché il volgere la punta del piede in dentro mette in azione altri muscoli, ed il voler ottenere la così detta coscia di piatto è un errore, che fa diminuire molto la saldezza del cavaliere.

11. La mano portata avanti fa guadagnare 30 centimetri, verso la bocca del cavallo, ciò che sufficiente per l'istruzione del soldato. Inclinando il busto in avanti si guadagnano altri 30 centimetri. Il cavallo piegato ha la testa 30 centimetri più indietro, ed è così che tra i 60 cent. di guadagno ed i 30 in meno di perdita, quasi un metro di guadagnato, che consente la distensione del cavallo nei mutamenti di equilibrio.

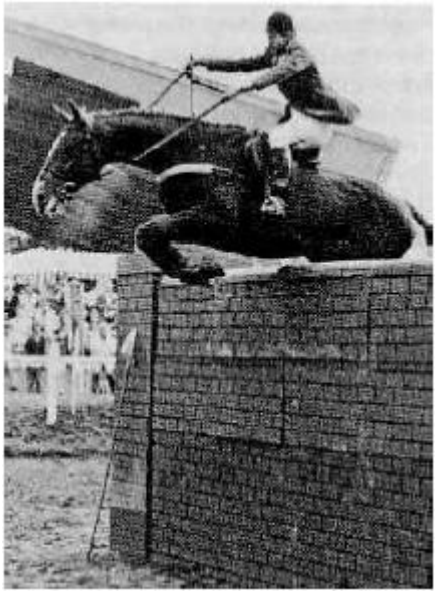
12. Sono fisime pensare che il cavallo si possa sostenere tirando le redini. Sono caduto 400 volte e 400 volte ho constatato che la mia mano può aver influito prima di arrivare al di là di un ostacolo, ma non ha mai impedita, ed anzi talvolta facilitata una caduta, privando il quadrupede dei suoi movimenti naturali. Me ne appello a

quelli che dell'equitazione di salto fanno un mestiere; dicano essi, se quando sentono partire il cavallo fuori tempo non lasciano magari andare le redini, perché il cavallo si possa riprendere come la natura gli consente e gli impone. Se il cavallo sarà libero di testa, guarderà dove mette i piedi. Provate a mettere dei sassi al di là di un ostacolo e vedrete. Si dice che il cavallo deve essere alla mano, ma appunto perché sia alla mano bisogna saperlo cedere in tempo se occorre.

13. Tanto più sono forti le azioni del cavallo, tanto più la natura gli fa tendere l'incollatura in modo che si disponga sulla stessa linea retta, quindi la mano in tali casi viene a trovarsi il compito facilitato, perché il timone è sulla stessa linea della prua della barca.

14. La bardatura deve essere pratica, i quartieri di cuoio soffice, obliqui in avanti tanto da poter prendere con le cosce la posizione studiata, e tali da potervi magari allogare ben fermi i ginocchi contro i quartieri. Gli staffili lunghi e resistenti, le staffe comode e pesanti, onde evitare di rimanere staffati.

15. Si dice che l'equitazione di scuola serva per elasticare e rendere leggero il cavallo, ora io vi dico: pensate per un momento all'arrivo dei cavalli giovani al corpo e le persone che sino a pochi anni fa li hanno veduti prendere al laccio si persuaderanno ancor meglio di ciò che io rammento! Pensate, dico, quale elasticità hanno i cavalli giovani quando si mette loro la capezza per la prima volta (essi fanno intiere fermate, volte sulla groppa, cambiamenti di mano), e ditemi se in seguito questa loro elasticità sia aumentata o diminuita.?!... E' tutta un'illusione, il cavaliere che segue l'equitazione di scuola fa un lavoro per il quale il cavallo finisce alla lunga per capire cosa vuole chi lo monta, e glie lo concede. Allora il cavaliere ritiene di averlo elasticato, ma in realtà non fu elasticato per nulla, e se ricorda quando lo ha preso, si rammenterà che era più elastico; lo lasci andare, ma con le redini più corte, e vedrà che non sarà più in grado di fare quello piroette che faceva allorché era completamente libero nel paddock. Si persuaderà così della inutilità se non del danno che procurano i sistemi dell'equitazione di scuola e verrà al nostro sistema, col quale il cavallo, per istinto naturale, si adatta nel miglior modo per lui a portare il nuovo peso del cavaliere, e con le gradazioni e la progressione dei vari esercizi, seguendo e facilitando, non contrariando l'adattamento della cavalcatura, si riuscirà ad ottenere il massimo rendimento da essa e si giungerà a darle l'abitudine di farsi dirigere obbedendo alla più leggera chiamata del cavaliere.



16. La libertà nel salto lasciata alla cavalcatura non occorre sia rammentata per dedurne delle conseguenze e perché si possano studiare tutte le altre azioni del cavallo. Esaminiamo un cavallo all'atto della sua partenza al passo. Esso, muovendosi sposta la testa da una parte per lasciare libera l'anteriore della parte opposta affinché si possa portare avanti; appena fatto ciò, viene con il collo e la testa dalla parte opposta per lasciare libertà all'altra gamba di fare altrettanto; si inizia così, nel procedere al passo, un movimento a dondolo con la testa e con il collo per il quale è consentito al quadrupede di camminare. Le mani reggendo le redini debbono nel frattempo essere elastiche per non disturbare il cavallo in bocca, cioè per lasciarlo equilibrare. Qui l'equitazione di scuola interviene a ricordare al cavaliere che deve sostenere il cavallo, ossia impedirgli di camminare; infatti, col sostenere il cavallo, gli si impedisce di fare il suo movimento naturale, e se dovesse inciampare si finisce, sostenendolo, col farlo andare in terra! Troverete dei cavalieri che vi vorranno dimostrare come i loro cavalli no dondolino, ma se non dondolano nei primi passi, forse perché confusi della mancanza di ciò che l'equitazione di scuola chiama sostegno, essi, non dondolando, si equilibreranno male e per di più senza l'usato appoggio minacceranno di andare in terra. Ma appena la natura farà loro comprendere il movimento da fare, cammineranno meglio ed il pericolo di andare a terra sarà cento volte minore. C'è poi, come in tante altre cose, il pregiudizio che il cavaliere possa sostenere il cavallo in un broncio; il cavaliere in realtà non sostiene nulla né al passo né al trotto, accade soltanto che talvolta, quando il cavallo è mezzo addormentato o per rilasciatezza od anche per un po' di debolezza, tanto più rimarcata quanto più l'andatura è raccorciata, con una chiamata violenta si produce una scossa nervosa e, per il dolore causato sulle barre dal ferro all'animale, gli si evita di giungere con le ginocchia in terra. Ma il pregiudizio in parola prosegue quando si tratta del salto, per cui moltissimi ritengono che si possa evitare una caduta col sostenere il cavallo nel momento nel quale giunge in terra dopo l'ostacolo. Questo è l'errore più grosso che esista, il cavallo istruito secondo i nostri principi quando va a saltare sa di fare un'azione per la quale gli occorre impiegare una maggiore energia, per cui si annerva quel tanto che gli occorre per riprendersi quando giungerà in terra, e quindi qualunque azione della mano da parte del cavaliere sarà sempre dannosa. Immaginate voi di discendere le scale, mettete un piede male per modo che minaccereste di cadere se con l'altro subito non accorreste immantinente in avanti per sostenervi. Ora supponete che in quell'istante in cui vi manca il piede ci fosse uno a mettervi una mano sotto il mento per aiutarvi lo mandereste a farsi benedire perché proprio in quell'istante, avete bisogno di aver libera la testa per concentrare la vostra attività al movimento della gamba che ancora vi può servire. Ne volete un'altra prova? Disponete dei sassi al di là di un ostacolo e fatelo saltare ad un cavallo scosso con un quintale sulla schiena, vedrete come metterà sempre i suoi piedi negli intervallo fra i sassi, evitando di urtarvi, ed in terra non ci andrà mai. Tal fatto vi dice che, se vi fosse un buco, una pietra, un sasso, un albero a terra, il cavallo saprà salvarsi sempre dal porvi i piedi, il che non va disprezzato. Io conosco dei cavalieri pei quali passare degli ostacoli è una cosa abituale. Ebbene, essi, in

uno sbaglio serio, sia pure sopra ostacoli mobili, lasciano andare le redini. Ciò significa che gente, la quale ha per la sua esperienza un valore innegabile, comportandosi in questa guisa nel momento critico ritiene come assioma la concessione al cavallo di tanta maggior libertà quanto maggiore è lo sforzo che l'animale deve fare. A questo proposito taluno può obiettare che tali azioni sono fatte solo sopra ostacoli mobili; prima di tutto esse sono ripetute anche su ostacoli fissi, e poi vi sono abitudini e sensazioni che è difficile vincere. Chi non si attaccherebbe anche a dei rasoi se gli fossero presentati mentre precipita da un terzo piano? Ma che cosa prova questo? In questo argomento porto in valore la mia esperienza, con un fatto che ha secondo me la sua importanza. Il numero delle mie cadute da cavallo supera le quattrocento e di queste più di due terzi avvennero innanzi a testimoni, ebbene, io dichiaro che tutte le volte che posso, anche nelle cadute, lascio fare completamente il cavallo, perché non intervenendo a disturbarlo, ho esperimentato che parecchie cadute le ho potute evitare ed in ogni caso andando in terra ho avuto maggior facilità con una spinta delle mani sul garrese, ad allontanarmi, evitando così una grande quantità d'inconvenienti. E' un particolare questo che fa rimanere molti increduli, dico molti, giacché in discussioni che ho avuto anche con persone che andavano per la maggiore, mi fu dato di trovarle tit ubanti nell'ammetterlo.

17. Io dico ai seguaci dell'equitazione di scuola: quante volte in maneggio per iniziare quel certo lavoro avete ricevuto l'ordine di fare un po' di lavoro naturale, e quante volte avete dovuto trottare lungo per rimettere il cavallo nella mano!! Bel risultato!! A noi non capita mai di montare cavalli indispettiti dalle mani e dalle gambe; montando naturalmente, un cavallo in due minuti si calma.

18. Le gambe servono per spingere avanti, ed, in qualche caso, per prendere maggior consistenza, ma in massima se è vicino alla sella alleggerirà il cavallo e faciliterà la sua azione, se è premuto invece contrarierà. Battendo dentro un ostacolo ci si può sedere, perché la massa si farà indietro e con tal mezzo si favorisce la possibilità di non essere sbalzato dall'urto, però si subisce la reazione che per solito col sedere sollevato si evita.

19. Le bocche dei cavalli aumentano notevolmente la loro difficoltà non già perché in natura essa sia proclive a crescere, ma perché la mano dei cavalieri per voler ottenere dei cambiamenti della posizione della testa e di collo, provocano una sgradita sensazione sulla bocca stessa che si converte in un indurimento di una parte di questa, nell' incappucciatura, nel vizio di portare la testa al vento, nel battere la mano, nel ferire le barre, le rendere le labbra ispessite o le bocche incallite, per cui sovente i cavalli scappano. Se voi prendete la bocca qual è in natura e con progressione di chiamate e di aiuti (in seguito parleremo anche di quale genere di aiuti) fate sì che ad ognuno di questi, fatti con la voluta progressione, corrisponda un movimento semplice e naturale (e qui sta la chiave del sistema nostro) e non un movimento problematico e complicato, otterrete l'intento di avere un cavallo obbediente alla vostra volontà.

20. Per noi militari, poi c'è un'altra ragione che depone in favore del sistema naturale semplice e facile, ragione non diretta se volete, ma della quale bisogna pure far calcolo, intendo, cioè, la brevità della ferma, ferma breve che sarà adottata anche all'estero. Ora, date tali condizioni, bisogna cercare per l'istruzione il metodo più spicciativo che conduca praticamente al medesimo risultato di altro più lungo. Il sistema di cui tratto risponde appunto a tale scopo, ma ricordate bene a questo solo, non ad altro, perché invero quando noi siamo arrivati a questo punto comune, è qui che cominciamo la marcia e qui ci incamminiamo altre, e principiano le difficoltà dovute appunto dalle cose che noi pretendiamo dai nostri cavalli. Tutti i difetti che si riscontrano nelle bocche presso l'ostacolo, che non sono tutti difetti causati dalla mano dei cavalieri, sono i medesimi che si riscontrano in piano quando si istruiscono i cavalli; concedete quella libertà di cui le cavalcature hanno bisogno per equilibrarsi e vedrete i difetti scomparire per incanto senza bisogno di altri mezzi. E' qui che insisto perché, come me ne sono convinto io montando continuamente cavalli di tutti generi, vorrei se ne convincessero, provandolo naturalmente, quelli che sono increduli, e vedrebbero quale vantaggio ne risulterebbe. Per legge naturale tutti i quadrupedi, nessuno eccettuato, sino a che hanno la testa e le gambe per muoversi portano la testa in avanti e in basso, e c'è chi vuole mutare le qualità che la natura ha loro dato per farli andare diversamente; lasciamo fare come la natura vuole e cerchiamo il mezzo di rendere obbedienti gli animali pur lasciandoli comportare come debbono, così avremo certo il massimo rendimento nel minor tempo e col minimo dispendio di forze. (Per noi soldati il tempo è la ferma ordinaria).

21. L'equitazione francese insegnata a Saumur ha per base l'equitazione di scuola propriamente detta, modificata in questo che, cioè, negli spostamenti marcati del centro di gravità, concede alla bocca del cavallo quella libertà che è necessaria alla testa, al quale unita al collo servirà a riequilibrarlo. Il centro è dapprima naturale, poi torna artificiale; ma questo insegnamento è fatto solo per gli ufficiali, non per la truppa, almeno così sembra, esaminando il Regolamento. Se a qualcuno dei gregari è impartito il metodo accennato, ciò avviene per iniziativa de ll' ufficiale che lo conosce, non per sanzione regolamentare, e siccome poi il metodo francese, per le ragioni che esporrò, è complicato, così ne consegue che ben pochi saranno quelli che ne usufruiscono. Il sistema seguito dalla scuola francese, non quello seguito dall'individuo, ma quello impartito dalla Scuola di cavalleria, è di far scorrere le redini dalle mani in quanto il cavallo ne domanda nell'istante di abbandonare il suolo e durante tutto il tempo nel quale si trova sospeso sino all'istante in cui prende terra, per poi riaccorciarle di nuovo, di quel tanto che è necessario per riaverle della lunghezza dovuta. Cosicché da parte loro questa libertà è concessa solo quando il movimento di bilancia è molto marcato, cioè nei grossi ostacoli; noi invece considerando che la libertà è necessaria anche nei piccoli spostamenti, insegniamo ad andare con la mano avanti, e questo lo insegniamo anche al soldato, il quale, se per avventura dovrà fare qualche grosso ostacolo, non concederà al cavallo tutta la libertà di cui abbisogna, ma tanta almeno quanta sarà

sufficiente perché il quadrupede non si disgusti. Noi insegniamo dunque tanto all'istruttore come al soldato nei piccoli spostamenti di equilibrio per piccoli che sieno a concedere sempre la libertà richiesta dal cavallo col portare la mano avanti, e se la mano avanti non basta ed il cavallo viene urtato in bocca nei forti cambiamenti di equilibrio, si deve permettergli una maggiore libertà con l'aprire le dita e far scorrere le redini in modo che ne siano concesse quante ne richiede il movimento di bilancia. Qui per me sta tutta la vera differenza fra un sistema e l'altro, e cioè questa differenza è localizzata nell'equitazione che insegna ai militari di truppa, perché il principio di modificare l'equilibrio lo si potrà esporre in teoria in un modo, ma nella pratica in campagna, dopo qualche tempo tutti si equilibrano naturalmente. Insomma, se questa concessione della libertà di bocca è necessaria, debbono più o meno conoscerne l'utilità e praticarne il metodo tutti, ufficiali e soldati; se invece non è necessaria, allora non se ne parli più, ma poiché all'atto pratico ho visto che un gruppo di cavalieri e di cavalli seguaci di questo metodo hanno sempre un valore incontestabilmente superiore agli altri, così dico che esso deve essere appreso da tutti, e prima appreso praticamente e teoricamente da chi deve insegnarlo, altrimenti andremo incontro ad inconvenienti gravi che sarà difficile sopprimere in seguito. Quando nel nostro esercito era in vigore il vecchio Regolamento, funzionavano il Corso magistrale e poi, dopo di lui, il Corso di accertamento dei tenenti anziani; oggi che tutto è cambiato con un bello se non bellissimo regolamento, si è lasciato all'iniziativa di ogni individuo di interpretarne le massime come vuole, di guisa che, con cento istruttori, si hanno cento modi diversi; perché si ha un bel dire, ma se si osservano i reparti si trovano mille interpretazioni differenti. Potrete leggere tutti i trattati schermistici di Masaniello Parise o di chi volete, ma se non apprendete la scherma praticamente, con uno che conosca il sistema che intendete seguire, non caverete un ragno dal buco e creerete del confusionismo: E poi, volete una prova che in fatto di equitazione è così? Intavolate una discussione con quanti istruttori volete, e tutti la pensano ed agiscono in modo differente. A Saumur, da parte il verbo per l'equitazione militare in Francia, il direttore, gli allievi, hanno studiato, studiano ed impartiscono secondo un metodo uniforme che per tutti è lo stesso; chi sa mai quali ragioni ostano a che questo si faccia anche da noi!

22. L'equitazione di corsa è utilissima, ma non indispensabile; è utile anche perché richiede il miglior cavallo.

23. L'equitazione di scuola mantiene alto il collo del cavallo e quindi tutte le azioni della mano perdono assai della loro potenza, tendono a finire nel vuoto; queste stesse azioni ne l' equitazione naturale agiscono sul collo teso, regolando così il timone sulla medesima linea, andando con la loro potenza totalmente a beneficio dello spostamento che si vuole ottenere con una chiamata.

24. Occorre studiare che l'appoggio sia sempre tale quanto basti per essere in contatto con la bocca del cavallo, affinché il cavallo abbia sempre l'impressione di essere nel corridoio fra mani e gambe; questo appoggio, che con lo studio sapremo usare nella quantità che in generale basta a regolare il cavallo, se diviene del doppio o del triplo più forte basta a disgustare e a rendere più violento il cavallo. Ciò avviene con il così detto "volere prendere il cavallo in mano", col "volerlo mettere nell'appoggio", col seguire, insomma, la via tenuta dall'equitazione di scuola, quando il metodo naturale non è perfettamente conosciuto. Lo studio di questo appoggio, o meglio, della quantità della pressione indispensabile sulle barre nelle varie azioni e spostamenti, costituisce la base principale del nostro metodo. Così, quando un cavaliere sia giunto a comprendere sino a qual punto si può mettere in valore un cavallo combattente facendogli capire il potere giusto delle redini, ma soltanto quando a comprendere ciò egli sia giunto in seguito ad esperienza pratica personale, allora solamente conoscerà quanto gli altri sistemi siano inutile e dannosi.

25. Il centro di gravità del cavallo è indietro ed in basso, e nelle sue varie azioni, per portare il cavaliere, il quadrupede, non ricevendo la reazione direttamente dalle ossa del bacino, ma dai muscoli elastici delle cosce, il peso del cavaliere non è quasi avvertito dal cavallo. Al trotto leggero chiunque se ne potrà convincere. Considerando il porta staffile punto di base, che in generale è sempre lo stesso, per mettere la coscia obliqua, la coscia, lo staffile ed il ginocchio vanno un poco avanti e con essi qualche chilo, ma nello stesso tempo va indietro il bacino con un numero di chilogrammi molto maggiore. La resistenza all'urto è così molto maggiore (qui occorre studiare la scomposizione delle forze). Si consideri poi che le gambe indietro, dal ginocchio in giù, producono un notevole squilibrio in chi non è abilissimo.

26. L'equitazione di scuola ha raffinatezze inutili e deleterie anche per il fatto che molti cavalieri, abusando del lavoro in maneggio, perdono di vista lo scopo principale dell'equitazione che avviene per un cavallo portato fuori dalla cavallerizza in campagna, dopo che gli è stata impartita tutta l'istruzione dell'equitazione di scuola, quello che avverrebbe ad un sordomuto professore di letteratura al quale d'improvviso fossero sturate le orecchie e data la favella, dovrebbe cominciare di nuovo a studiare come un bambino che viene alla luce.

27. Tutto quello che si è detto per l'ostacolo è vero anche per le diverse andature. Chi di noi in campagna non galoppa col corpo in avanti? Quindi tutte le volte che si deve fare un lavoro, all'atto pratico, quelli che tenevano il corpo indietro debbono prendere un assetto che nessuno ha loro insegnato, tutte le volte invece che debbono fare un lavoro, dirò così per ischerzo, prendono un assetto che per studiarlo sono occorsi degli anni! Eppure nella sua perfezione è difficile anche l'assetto che si tiene al galoppo in campagna, ma l'equitazione di scuola non lo insegna e quindi, sebbene sia il galoppo vero, lo si lascia all'iniziativa individuale, e se taluno vuole azzardarsi ad insegnarlo corre il rischio di prendersi del ridicolo dai seguaci dell'equitazione di scuola. O buon senso, quando trionferai?! Il trotto di

scuola ed il galoppo di scuola fanno lo stesso effetto che farebbe ad un pedone marciare sui talloni privandolo del beneficio della elasticità delle falangi. Le andature sono prese molto meno celermente che non nella equitazione naturale, eppoi, se il cavaliere deve fare un lavoro violento finisce in generale col lasciar fare il cavallo, il quale alla lunga, anche se ha avuta una istruzione di scuola durata degli anni, finisce con l'equilibrarsi naturalmente, ed il lavoro di anni si scioglie in pochi istanti. Quante volte non mi è capitato di sentir dire al cavaliere di scuola, che per una combinazione qualunque ha dovuto montare il proprio cavallo all'esterno: "ho perduto un anno di lavoro". Ciò non tradotto col solito dizionario, significa: che il cavallo aveva recuperato un po' di libertà e si è rimesso a condursi come la natura gli dettava. Questa poi è carina davvero: immaginate voi un artista di qualunque genere che prima studia, prova, prepara, alla fine eseguisce ed eseguisce una o più volte; ebbene, se fa come il cavaliere che segue i principi esposti, quando avrà eseguito l'artista sarà più ignorante di quando ha principiato ad eseguire. Ma non è così per la buona equitazione, per l'equitazione veramente pratica, dove, se uno ha preparato, ritrova; ma quel lavoro che critichiamo è lavoro a parte, che non ha nulla a che fare con l'equitazione vera e perciò dà quei frutti che dicemmo e sempre darà gli stessi in chi insisterà in esso. E tutto ciò senza calcolare poi che vi sono azioni le quali non si è mai saputo nemmeno dai cavalieri che le esercitano a che cosa servano; così il corpo indietro serve per mandare avanti (un cavallo che non si distacca) e serve per arrestare; ed io mi chiedo come farà il cavallo a capire cosa si vuole da lui, se con l'identica azione gli si chiedono due cose opposte? Ma il cavallo, più intelligente talvolta di noi, trova il corridoio aperto ed esce, trova il corridoio chiuso e s'arresta. Se fate lo stesso col corpo avanti, avrete lo stesso risultato, con la differenza che il cavallo addestrato col metodo naturale dopo la progressione, sentendo chiudere la porta del corridoio, si dispone a portare il posteriore sotto, e lo potrà in tale caso fare bene perché il peso di un quintale o poco meno, non gli graviterà proprio sul posteriore ad impedirglielo; invece il cavallo sopporterà il peso suddetto proprio sul posteriore ad impedirgli la facilità di movimento, e per quanto fasciati con molti punti di contatto, la fatica sarà doppia di quella fatta sul cavallo istruito naturalmente. Qui c'è un errore di principio. Quante volte avrete sentito citare l'esempio del colonnello Cavalca e di qualche altro che, seguendo l'equitazione di scuola, esigeva si marciasse col corpo diritto, ed era la cosa più difficile, perché con tale sistema era assai laborioso togliere il cavallo dal suo equilibrio naturale e cambiargli il carattere per sottoporlo ad un lavoro non naturale e facendo azione sbagliata (come quella di tirare le redini) Oggi, se il Cavalca vedesse andare i cavalli, così come vanno con l'equitazione naturale, non verrebbe a prescrivere di andare col busto diritto, anche perché i cavalli non hanno più quasi bisogno di essere invogliati in verun modo a distaccarsi e perdono assai del loro difetto di animali di branco, con l'istruzione individuale che diminuisce molto la loro marcia in gruppo. I cavalli vanno, del resto, con le loro andature naturali e con adeguate chiamate senza alcuno sforzo, ma debbono invece essere

abituati bene a girare, giacché per essere obbedienti alla chiamata laterale che hanno sentito dapprima, poche volte sentono il bisogno di conoscerla.

28. La equitazione di scuola noi la consideriamo nel suo insieme puro, perché la scuola francese attuale di per sé la ha già modificata. Intendiamoci bene: non dico che il piego, l'uso della gamba fasciata e tutte le altre cose siano inutili e dannose in senso assoluto, no davvero; per l'equitazione di scuola e più ancora per l'equitazione di alta scuola, tutto ciò non è solo utile ma indispensabile; dove tutte queste azioni, invece, sono dannose, è nell'equitazione naturale. Quanti di noi hanno veduto dei cavalli perfettamente piegati e capaci del lavoro si alta scuola, scappare sino a rendersi pericolosi. Perché quei muscoli che sono ginnasticati dal lavoro di scuola diventano realmente più elastici; ma, come qualunque muscolo ginnasticato, diventano anche assai più forti, e nel momento nel quale per una causa qualunque vorranno essere più forti ed imporsi, sottostando alla legge naturale di qualunque altro membro, lo potranno fare liberamente.

29. Poiché il 90% dei cavalli che precipita sull'ostacolo in una mezz'ora può diventare più che alla mano, tanto da arrendersi, obbedendo al cavaliere, col naso sopra l'ostacolo? Perché prendono confidenza e fiducia nella nuova mano, la quale dice loro che non solo sull' ostacolo essa concederà la libertà che abbisogna, ma aggiunge che anche prima gli lascerà la libertà necessaria per disporsi ad eseguire quello sforzo. Tra i cavalli che sono istruiti così se ne trova una piccolissima parte che s'impadronisce della mano, quelli cioè che soffrono orribilmente di schiena e di garretti, ma ricordate bene che questi sono l'uno per cento, e se considerate invece 10 cavalli che scappano sentirete che tutti hanno quel difetto, invece 99 sono viziati e perciò tentano di impadronirsi della mano. Se voi poi mettete in pratica per questi cavalli viziati le teorie dell'equitazione di scuola, allora addio, dopo due giorni il vostro cavallo non uscirà dalla scuderia! Il cavallo sofferente di schiena e di garretti è disordinato nel salto, ma generoso, se lasciato libero. I cavalli sofferenti di piedi e di spalle paventano lo spasimo che possono produrre i salti, come paventerebbero la mano e, se non sono decisamente spinti, possono fermarsi innanzi, come tentare di rallentare a tutte le andature a cui possono essere messi, a meno che non siano cavalli insanguatissimi.

30. Un cavaliere che si getta col corpo indietro e solleva la testa del cavallo, movendo e tirando ora con una mano, ora con l'altra, è sempre condannabile; solamente in una corsa molto lunga, per non lasciarsi portar via nei primi 1500 metri, si può scusare tale sistema, ma in tutte le altre occasioni è una azione da sconsigliare, perché rompe bruscamente le azioni del cavallo ed alla lunga le converte nel vizio di scappare ad in logorio anticipato.

31. Alcuni tengono i pugni bassi con le mani avanti, ferme; ma è sistema errato, perché allora la mano perde la elasticità che gli è consentita dal polso.

32. Il 50 per cento dei cavalli è intavolato non per natura, ma per reazione; succede sovente che quei muscoli che il cavaliere vorrebbe elasticare, per lavoro mal fatto, finiscono per diventare tanto duri da provocare l'intavolamento contemporaneo alla monta. Un tronco ed una incollatura rigida, ma non intavolata, preceduti da barre naturalmente obbedienti, formano l'ideale del cavallo militare, il quale avrà andature radenti, direzione decisa, collegata ad una bocca disciplinata.

33. Il cavaliere può rendere il cavallo obbediente e sensibile alla gamba, facendogli sentire l'azione di questa perché appoggi a destra o a sinistra di un passo o due a contatto del polpaccio, però non deve essere questa una azione di cui si debba servire continuamente il cavaliere, ma soltanto per le occasioni, piuttosto rare, nelle quali ne avrà bisogno. Deve essere insomma un' azione eccezionale ed anche se non eseguita il cavallo rende lo stesso; essa serve in realtà più che altro per l'equitazione militare, in ogni modo non deve mai essere applicata con l'intenzione di spingere sotto il posteriore del cavallo, bensì di spostarlo lateralmente, come suol fare l'amazzone col frustino sulla groppa a destra per far spostare questa a sinistra.

34. La mano si fa più leggere ed elastica in quanto sopra una bocca più o meno sensibile trova maggiore o minore resistenza.

35. Il cavallo al trotto leggero resiste molto di più perché, oltre a trovarsi in condizione di non dover spingere il cavaliere per metà dei tempi, è anche favorito a mantenere il suo centro naturale di gravità, dalle mani del cavaliere, le quali, andando un po' avanti insieme al busto, permettono al cavallo di riceversi sul diagonale più liberamente. Quelli che combattono l'assetto avanti ed il trotto leggero io dico che mi pare di ritornare alla discussione di quando queste maniere si cominciarono a praticare e sentire quel tale che diceva: "Come ca lé bell col c... an aria!". Ora siamo arrivati ad ottenere che si sfili in parata, e non soltanto da noi, al trotto leggero, ma anche in Francia, ed è questa la cosa più naturale del mondo. E ora dico se il corpo in avanti non è brutto nella carica, se non è brutto nella metà dei tempi di trotto, perché deve condannarsi il farlo al galoppo, quando non solo è utile, ma necessario?

36. Una volta dicevo ad un mio allievo di non lasciare mettere troppo sull'anteriore un cavallo, che doveva fare salti molto grandi, ed un buon cavaliere di scuola prendendo la palla al balzo mi disse :"Dunque anche tu vuoi mettere sul posteriore i cavalli e li riunisci!". No, nulla di tutto questo. Io non permetto al cavallo di sopraccaricarsi sul davanti ad una distanza alla quale ancora non percepisce l'ostacolo e non si dispone istintivamente nel miglior modo per saltare, ma quando è a poche lunghezze dall'ostacolo, quando si dispone a fare ciò che in lui v'è di meglio per riuscire, lo lascio andare completamente come vuole; e magari lo aiuto, se occorre.

37. Da cavallo obbediente a certe chiamate a cavallo elastico e souple c'è una bella differenza. Prima di tutto è necessario intendersi sul valore assoluto dei due aggettivi elastico e souple e poi vedere quale dei due cavalli abbia elasticità e souplesse, e se ciò invece non vada inteso in un senso assolutamente relativo. Se fra i due animali si fa un confronto supponendo uno elastico ed uno souple, non si potrà venire ad altra conclusione che all'eguaglianza di queste qualità quando i due quadrupedi saranno in grado di fare la medesima cosa, e se si dovrà dare un punto di favore, lo si darà al cavallo che fu addestrato all'equitazione naturale perché fa tutto meglio inquantochè gli si domandano cose concrete.

38. L'equitazione di scuola fa perdere al cavallo l'istinto di spingere avanti, perché insegna a rispondere con azioni riflesse anziché con azioni estensive.

39. Il corpo del cavaliere seduto e portato indietro, premendo sulla schiena del cavallo come un peso sopra una molla, impedisce la elasticità di questa e la contrasta nelle sue azioni. Il busto indietro o perpendicolare fa un arco molto maggiore che non il busto in avanti, per cui facilita i dannosi spostamenti in sella che possono essere diminuiti soltanto dall'esercizio. Questi spostamenti sono sempre senza nessun vantaggio e producono spreco di forze (le mie reni!).

40. Quando mai un cavallo cade di quarto perché galoppa falso? E' il trotto falso invece che è dannoso.

41. Il cavallo montato e lasciato senza redini è elasticissimo come se portasse un fantoccio. L'asino, il mulo sono buoni in montagna, perché non si fanno mai disturbare dalla mano del cavaliere. Il cavallo sardo in montagna va bene, perché molto esercitato nella funzione di passare dovunque, come dovrebbe essere esercitato qualunque altro cavallo.

42. Il trotto leggero usato da una parte e dall'altra sulle due diagonali permette di galoppare da che parte si vuole.

43. La mano ferma, la base del sedere, il corpo indietro: quali maggiori bestialità di queste?!!

44. Il cavaliere deve formare ed allenare il cuore, ed otterrà di avere la testa indipendente dalle mani.

45. Il cavallo addestrato è quello che ha il piede sicuro e l'occhio abituato a comprendere ciò che deve fare per poter ubbidire nel miglior modo alla volontà di chi lo comanda.

46. Ci sono cavalli che talvolta vanno montati senza appoggio, ma solo sentiti.

47. L'ostacolo posto in diagonale invita generalmente il cavallo a mantenere il galoppo giusto.

48. Aveva ben ragione quel generale francese che trovò in guerra tutto inutile ciò che aveva imparato in maneggio.

49. Nella equitazione di scuola la molla è sempre compressa e non può distendersi più, il cavallo è forzato a fare in alto quello che dovrebbe fare in avanti.

(Tenente Caprilli)